



L'ARENA DI POLA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in 3 numeri), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 850, semestrale L. 450, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.



IL VOTO CONTRARIO DI TITO AL CONSIGLIO DI SICUREZZA SULLA COREA

C'È SEMPRE LA "CORTINA" TRA JUGOSLAVIA E OCCIDENTE

E' ora di giocare a carte scoperte: poichè la Jugoslavia solidarizza con l'imperialismo di preta marca comunista, sia fronteggiata con la forza anche l'aggressione contro la Zona B ed il Governo italiano intervenga con urgenza
L'equivoco balcanico continua a costituire sul fianco dell'Europa una pericolosa crepa che potrebbe provocare una frana gigantesca

Nel momento in cui scriviamo, il conflitto in Corea è in pieno sviluppo e ignoriamo le conseguenze che potranno derivarne per quella parte del mondo e forse per l'intera umanità. Ciò che a noi preme mettere nel dovuto rilievo è invece l'atteggiamento assunto in questa drammatica circostanza dalla Jugoslavia. Contrariamente all'attesa di coloro che avevano ritenuto di poter contare sullo schieramento di Belgrado a favore della vittima dell'aggressione, s'è verificato proprio l'opposto. Tito ha detto no all'Occidente, mostrando con ciò di solidarizzare con i metodi aggressivi ed imperialistici del comunismo manovrato dai panslavisti di Mosca. La sorpresa per questa condotta jugoslava può esistere in chi, a cominciare dal nostro Ministro degli Esteri, ha mostrato di nutrire ammirazione per la fiera Jugoslavia di Tito, non per noi che, modestamente, conosciamo qualcosa di più della mentalità, dei sentimenti e della subdola politica perseguita dal regime di Tito. Del resto anche questo colpo di scena è perfettamente conseguente alla condotta e alla posizione della Jugoslavia,

non è necessaria troppa fatica per dimostrarlo. Tito ha perfettamente capito che ove avesse aderito alla condanna dell'aggressione contro la Corea protetta dalle Nazioni Unite, avrebbe sottoscritto con le proprie mani la condanna contro se stesso, per avere sulla coscienza pure lui un'aggressione consumata contro il Territorio Libero di Trieste, ugualmente tutelato dalle Nazioni Unite. Perché è chiaro che un giorno o l'altro le Nazioni Unite, voglia o non voglia il conte Sforza dovranno essere chiamate a risolvere il problema di Trieste ed è quindi altrettanto chiaro che allora la Jugoslavia non siederà al Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. come giudice, ma come accusata per aver abusato di un mandato e splicitamente fiduciario per condurre un'impresa aggressiva e usurpatrice al punto di appropriarsi, con l'uso di mezzi violenti e di polizia. E' ovvio perciò che se le Nazioni Unite hanno ritenuto legittimo il loro intervento di forza in Corea, allo scopo di impedire un'occupazione comunista di quel territorio, con altrettanta legittimità esse devono finalmente

interventi e nel caso del Territorio Libero da esse ugualmente protetto e una parte del quale risulta essere stato occupato e annesso da altre forze comuniste, quelle di Tito. E con tanta maggior ragione, in quanto proprio la stessa Jugoslavia è stata messa finalmente nelle condizioni di dover svelare il proprio doppio gioco fin qui condotto e di gettare la maschera, rivelando il suo vero volto affatto diverso da quello del panslavismo comunista di Mosca. Questa inattesa occasione che si offre al nostro Ministro degli Esteri di riguadagnare una carta preziosa nel gioco che ha per posta la sorte e l'avvenire del Territorio Libero, non deve andare perduta. E' ora, questa, in cui si contano gli amici e se ne misurano la lealtà e la forza. Lo schieramento democratico dell'Occidente, cioè lo schieramento che si dice amante della pace, è oggi in grado di distinguere i propri alleati dai nemici e può quindi agevolmente identificare la Jugoslavia tra i propri avversari invidi e subdoli. Il popolo italiano non potrebbe concepire, né tanto meno commettere che per l'aggressione della Corea le Nazioni Unite intervenivano di forza contro il comunismo asiatico, mentre nel caso dell'aggressione comunista di Tito contro una parte del Territorio Libero le stesse Nazioni Unite non solo se ne disinteressano, ma addirittura incoraggiano l'aggressore.

Se questa attesa dovesse andare delusa, il popolo italiano sarebbe deluso, ma sull'Occidente, Dipende quindi dalla nostra abilità politica, dal nostro spirito di iniziativa e l'esempio della Corea significherà per il Territorio Libero motivo di speranza, ragione di fiducia nell'onestà degli uomini che hanno affrontato il rischio della guerra per ristabilire la giustizia e la libertà violata e insidiata dalle forze sovietiche.

Se questa attesa dovesse andare delusa, il popolo italiano sarebbe deluso, ma sull'Occidente, Dipende quindi dalla nostra abilità politica, dal nostro spirito di iniziativa e l'esempio della Corea significherà per il Territorio Libero motivo di speranza, ragione di fiducia nell'onestà degli uomini che hanno affrontato il rischio della guerra per ristabilire la giustizia e la libertà violata e insidiata dalle forze sovietiche.

Se questa attesa dovesse andare delusa, il popolo italiano sarebbe deluso, ma sull'Occidente, Dipende quindi dalla nostra abilità politica, dal nostro spirito di iniziativa e l'esempio della Corea significherà per il Territorio Libero motivo di speranza, ragione di fiducia nell'onestà degli uomini che hanno affrontato il rischio della guerra per ristabilire la giustizia e la libertà violata e insidiata dalle forze sovietiche.



Nello scorso numero abbiamo dato notizia dell'apertura di una mostra documentaria e fotografica allestita dalla Lega Nazionale nelle sale dell'ex Palazzo Reale di Milano. Ci segnaliamo ora che la mostra continua ad essere frequentata da un largo stuolo di visitatori che vi dimostrano il massimo interesse. Nella foto, fatta al momento dell'inaugurazione, vediamo il generale Solinas, in rappresentanza del Corpo d'Armata di Milano e l'ing. Nunzi, vice-reggente della Lega Nazionale che illustra ai convenuti il materiale della mostra comprendente documentazione dal periodo irredentista, antecedente la prima guerra mondiale, agli ultimi recenti avvenimenti che tragicamente portarono alla perdita delle italianissime terre giuliane, conquistate a prezzo di tanto sangue.

IMPRESSIONANTE DOCUMENTAZIONE DEL C.L.N. DELL'ISTRIA

La scuola italiana agonizza in zona B

Se gli jugoslavi sino ad oggi non sono venuti alla determinazione di sopprimerla, ciò si deve soltanto a fini di speculazione propagandistica

L'ordinamento scolastico della zona B subirà il prossimo anno una profonda riforma strutturale che porterà in pratica il completo adeguamento con gli ordinamenti scolastici vigenti nella Jugoslavia. Ne ha dato l'annuncio l'organo degli sloveni pro Tito di Trieste, il «Primoski Dnevnik» il quale ha pubblicato in data 24 giugno una lunga relazione sulle scuole della zona B, magnificando naturalmente la completa libertà d'insegnamento in lingua italiana ivi vigente. La riforma scolastica prevista per il prossimo anno, comporta la soppressione delle scuole di avviamento professionale e l'istituzione dei corsi elementari della durata di otto anni al termine dei quali è consentito agli alunni l'accesso alle scuole medie superiori. Sotto un punto di vista funzionale la riforma lascia quindi le cose come stanno, con la sola differenza che gli alunni avranno facoltà di decidere se continuare o meno gli studi dopo un anno di istruzione anziché dopo cinque. Come dicevamo il «Primoski Dnevnik» nella sua lunga relazione sulla situazione scolastica della zona B ha esaltato lo sviluppo culturale italiano nel campo dell'insegnamento sino a giungere al punto di affermare che le scuole italiane della zona «non hanno avuto autorità scolastiche così liberali neanche in patria». Onde accreditare queste sue affermazioni il giornale sloveno ha comunicato alcuni dati ma è proprio sul terreno delle cifre che le menzogne si rivelano contro coloro che in questi cinque anni di occupazione

hanno fatto di tutto per distruggere la scuola italiana e smazzionalizzare i bambini italiani mediante l'insegnamento della lingua slava. Il CLN dell'Istria ha infatti posto in rilievo come 97 siano complessivamente le scuole elementari in zona B, ma di queste solo 28, cioè meno di un terzo quelle italiane. La sproporzione risulta evidente quando si pensi che secondo il censimento del 1910 gli italiani costituivano nella zona oltre il 70 per cento della popolazione. Ma anche dal rapporto tra popolazione scolastica e numero di scuole risulta evidente la discriminazione in atto contro gli italiani. Le 69 scuole elementari slave hanno ospitato complessivamente 2362 alunni mentre le 28 scuole italiane ne hanno ospitati una cifra quasi pari cioè 3550. Tale cifra avrebbe potuto essere superiore di parecchio come era se gli jugoslavi non avessero soppresso le scuole italiane in numerose località dell'entroterra ove la popolazione italiana è in maggioranza o costruisce nuclei più o meno costieri. Fra queste località citeremo Villa Gardosci di Bule, Marusci di Bule, Padenza di Pirano, S. Lorenzo di Dalia, Castelvenere di Pirano, Mallo di Isola e Villanova di Verzegnol. In quest'ultimo centro fu dalla dominazione austriaca funzionante soltanto la scuola italiana. A Barè frazione del comune di Isola, abitata per il 90 per cento da italiani, con lo scopo

di sopprimere la scuola italiana si giunse persino (ottobre 1945) a prendere a fucilate l'insegnante, che fu costretto ad abbandonare il paese. L'anno seguente venne aperta sul posto soltanto una scuola slovena ma qualche mese dopo le autorità jugoslave visto che nessun alunno vi si era iscritto ripresero anche la scuola italiana consentendo peraltro che ad essa vi accedessero soltanto alunni con cognomi di indiscutibile forma italiana. Successe allora che gli esclusi approfittando dell'alternarsi dei turni d'insegnamento nello stesso aula scolastica, s'introdussero spontaneamente fra gli alunni ammessi alla scuola italiana per poter istruirsi nella loro lingua madre. Ciò durò poco perché gli jugoslavi accortisi di questa fatta diffidarono l'insegnante italiano dall'accogliere nell'aula durante la sua lezione gli alunni obbligati alla scuola slovena. E' naturale che in conseguenza di questi sistemi di persecuzione scolastica, il numero degli alunni italiani a Barè è assai esiguo; ciò da modo al «Primoski» di esultare spudoratamente la autorità scolastiche jugoslave, e così liberali — affermano il giornale sloveno — da concedere a Barè la scuola elementare italiana per soli nove alunni. Ma il caso di Barè non è isolato. L'imposizione dell'insegnamento nella lingua slava quest'anno ha colpito nelle località

interne tutti i bambini italiani con cognomi di presunta forma slava, compresi quelli che non avendo una scuola a disposizione nel loro paese, negli anni precedenti s'adattavano a recarsi a piedi quotidianamente nelle località più vicine. Dal 1948 a S. Lorenzo di Dalia dopo che le lezioni si erano iniziate già da due mesi, gli alunni di tutte le classi con cognomi di forma ritenuta non italiana, furono obbligati alla frequenza della scuola croata. La maggior parte di essi si rifiutarono di accettare queste imposizioni nonostante le minacce e le condanne a personale con cui furono perseguitati i genitori. A S. Lorenzo di Dalia oltre una cinquantina di bambini italiani sono rimasti privi d'insegnamento per quasi due anni scolastici. Soltanto nel maggio di quest'anno alcuni di essi hanno dovuto iniziare la frequenza alla scuola croata perché i loro genitori dopo le violenze subite nel periodo elettorale non se la sentivano di affrontare le ire dei nazionalisti slavi. Adottando questi sistemi antidemocratici e vessatori gli jugoslavi sono riusciti a fare sì che la popolazione scolastica italiana risultò ora numericamente inferiore a quella slava benché questa si giovò dell'apporto di centinaia di alunni non pertinenti alla zona, perché provenienti dal circondario di Trieste o perché figli degli immigrati. Anche il rapporto tra alunni delle due nazionalità in centri compartimenti italiani come a Capodistria, Isola, Pirano è fittizio in quanto gli italiani sono inferiori a quelli slavi che frequentano le scuole extralimite, nella stragrande maggioranza provengono da località interne ove esistono anche scuole slave. La discriminazione antitaliana risultano palesi pure nel campo della scuola media ove si può osservare che mentre agli italiani si cerca di precludere l'accesso alle scuole superiori, snaturando o sfilando, agli slavi viene data ogni possibilità di scelta nella carriera degli studi. Contro 2 scuole medie italiane (gli avviamenti non possono considerarsi certamente scuole medie) esistono 5 scuole slovene e precisamente tre giuliane (Capodistria, Portorose, Bule), un istituto magistrale, un istituto nautico, ambidue a Pirano. Quest'ultima scuola è frequentata prevalentemente da sloveni dei dintorni di Trieste, mentre gli italiani, che pure sono in sol nella zona B ad esercitare la pesca e le arti marinarie, non hanno a disposizione alcun istituto nautico non essendo curati gli slavi di riaprire il «S. Sauro» di Capodistria chiuso durante l'occupazione nazista. Il «Primoski Dnevnik» per

Intralcio e sabotaggi al traffico nel T. L. T.

Le restrizioni e gli intralci frapposti dagli jugoslavi al libero transito tra le due zone del T. L. T. non accennano a cessare. Sono ormai due mesi da che, dopo lo svolgimento delle elezioni amministrative, gli jugoslavi con una serie di provvedimenti hanno paralizzato il traffico e la situazione anziché avviarsi gradatamente verso la normalizzazione sta cristallizzandosi con grave disagio per la popolazione istriana, costringendo a sopportare le conseguenze di una politica che mira allo stroncamento dei rapporti tra Trieste ed il suo naturale retroterra e all'annessione definitiva della Zona B.

Spetta ora al G.M.A. di porre alla V.C.J.A. come condizione all'istituzione della linea Trieste-S. Nicolò, la reciproità del traffico con la zona B. Questa reciproità naturalmente non dovrebbe essere limitata alla stagione dei bagni, giacché solo un provvedimento di questo tipo potrebbe consentire ad essere assorbiti dai due piccoli motoveicoli attualmente in linea.

Molto spazio è stato dedicato in questi ultimi tempi dalla stampa jugoslava, per sintetizzare l'esistenza di misure restrittive alla circolazione delle persone tra le due zone del T.L.T.T. Utili in ordine di tempo è stato il giornale belgradese «Politika» che dopo aver annunziato ai suoi lettori le solite menzogne sui motivi che hanno indotto le autorità di Capodistria a prendere speciali misure di sorveglianza, afferma che comunque il traffico è rimasto libero «per le persone oneste».

Non conosciamo nella natura diversi fenomeni ai quali ci siamo abituati come al le cose che ci appartengono. Nella vita sociale degli uomini certe evoluzioni rapide e certi aspetti sorprendenti cambiano alquanto per la mancanza regolarità con cui si manifestano, ma tuttavia non perdono l'analogia e le caratteristiche dei fenomeni naturali. Quando nel lontano 1817 il soldato austro-ungarico Josip Broz (Tito) alzò sul Carapuzi le mani nell'umiliante atto di arresa, non poteva certamente immaginare che la sua vita sarebbe stata largamente premiata da portarlo ai fasti della regia, tra sfarzo e abbagliante, lusso e potenza e, nel contem-

po, al centro un certo emulazione nervosismo politico, di cui si occupa spesso la stampa internazionale, tentando di chiarirlo con illusioni e induzioni non sempre esatte. Numerosi sono gli illusi i quali credevano (e credono forse ancora) che lo serozio Cominform - Tito avrebbe portato il dittatore jugoslavo, anima e corpo, nell'abbraccio delle democrazie occidentali, permettendo così di allargare e approfondire la breccia aperta nella compagine bolscevica della Europa orientale. Una possibilità di questo genere presuppone determinate concessioni di carattere ideologico che né Tito né i suoi collaboratori hanno mai ammesso

di essere disposti a fare. Anzi, possiamo categoricamente affermare il contrario, poichè egli, dal primo giorno della scomunica cominformista, ha cercato di dimostrare la sua purezza bolscevica, ponendo sempre su di un piano molto più elevato rispetto a quelli dei suoi vicini e confinanti. Egli ha sempre calato la voce su questo fatto specifico per dimostrare soprattutto a Mosca la sua aderenza ai concetti ed ai programmi leninisti, nonché la sua inflessibile volontà di rimanere tempo l'economia pianificata contenuta nella dottrina dell'apostolo di Treviri. Nel discorso pronunciato ultimamente dal dottor Vlatko Ma-

cek, figura politica più autorevole della Jugoslavia democratica, leader del maggior partito jugoslavo (H. S. S. - Partito dei Contadini Croati) al Congresso dell'Unione Internazionale dei Contadini, tenutosi a Washington, troviamo molto esplicita la risposta agli interrogativi allorati e discussi dalla stampa internazionale sull'atteggiamento odierno del dittatore jugoslavo, il quale «sarebbe arcifidèle — dice Macek — di far ritorno nella sua cerchia delle vecchie amicizie se Stalin fosse disposto a perdonargli la sua temporanea insubordinazione». Per l'URSS la falla Jugoslava è un problema di diletantismo, in quanto rientra nella sfera

L'AVVICINAMENTO ALL'OCCIDENTE È UN "BLUFF", DICE MACEK

L'attuale posizione politica di Tito

Nel conosciamo nella natura diversi fenomeni ai quali ci siamo abituati come al le cose che ci appartengono. Nella vita sociale degli uomini certe evoluzioni rapide e certi aspetti sorprendenti cambiano alquanto per la mancanza regolarità con cui si manifestano, ma tuttavia non perdono l'analogia e le caratteristiche dei fenomeni naturali. Quando nel lontano 1817 il soldato austro-ungarico Josip Broz (Tito) alzò sul Carapuzi le mani nell'umiliante atto di arresa, non poteva certamente immaginare che la sua vita sarebbe stata largamente premiata da portarlo ai fasti della regia, tra sfarzo e abbagliante, lusso e potenza e, nel contem-

po, al centro un certo emulazione nervosismo politico, di cui si occupa spesso la stampa internazionale, tentando di chiarirlo con illusioni e induzioni non sempre esatte. Numerosi sono gli illusi i quali credevano (e credono forse ancora) che lo serozio Cominform - Tito avrebbe portato il dittatore jugoslavo, anima e corpo, nell'abbraccio delle democrazie occidentali, permettendo così di allargare e approfondire la breccia aperta nella compagine bolscevica della Europa orientale. Una possibilità di questo genere presuppone determinate concessioni di carattere ideologico che né Tito né i suoi collaboratori hanno mai ammesso

di essere disposti a fare. Anzi, possiamo categoricamente affermare il contrario, poichè egli, dal primo giorno della scomunica cominformista, ha cercato di dimostrare la sua purezza bolscevica, ponendo sempre su di un piano molto più elevato rispetto a quelli dei suoi vicini e confinanti. Egli ha sempre calato la voce su questo fatto specifico per dimostrare soprattutto a Mosca la sua aderenza ai concetti ed ai programmi leninisti, nonché la sua inflessibile volontà di rimanere tempo l'economia pianificata contenuta nella dottrina dell'apostolo di Treviri. Nel discorso pronunciato ultimamente dal dottor Vlatko Ma-

cek, figura politica più autorevole della Jugoslavia democratica, leader del maggior partito jugoslavo (H. S. S. - Partito dei Contadini Croati) al Congresso dell'Unione Internazionale dei Contadini, tenutosi a Washington, troviamo molto esplicita la risposta agli interrogativi allorati e discussi dalla stampa internazionale sull'atteggiamento odierno del dittatore jugoslavo, il quale «sarebbe arcifidèle — dice Macek — di far ritorno nella sua cerchia delle vecchie amicizie se Stalin fosse disposto a perdonargli la sua temporanea insubordinazione». Per l'URSS la falla Jugoslava è un problema di diletantismo, in quanto rientra nella sfera

d'influenza legittima, concessa a Vlatko in fondo a Stalin, dove egli può sbarazzarsi, se vuole, molto più comodamente di quanto fa altrove. Tito, d'altronde conosce meglio degli altri la sua posizione e il diritto del padre, non di far rispettare gli impegni con intransigenza bolscevica. Egli si ricorda del suo precedente di Marovci e Gorki, dove i dirottati entranti, per deviazionismo molto più pallido del suo, dalla implacabile notte sovietica che tutt'oggi, oltre ai pedicellieri italiani e tedeschi, avolge di impenetrabile mistero centinaia di migliaia di innocenti, rei di non aver risposto tutta la loro migliore fiducia. Gino Vlahovich (continua in IV pag.)

di essere disposti a fare. Anzi, possiamo categoricamente affermare il contrario, poichè egli, dal primo giorno della scomunica cominformista, ha cercato di dimostrare la sua purezza bolscevica, ponendo sempre su di un piano molto più elevato rispetto a quelli dei suoi vicini e confinanti. Egli ha sempre calato la voce su questo fatto specifico per dimostrare soprattutto a Mosca la sua aderenza ai concetti ed ai programmi leninisti, nonché la sua inflessibile volontà di rimanere tempo l'economia pianificata contenuta nella dottrina dell'apostolo di Treviri. Nel discorso pronunciato ultimamente dal dottor Vlatko Ma-

COLONNA MEVEGINIA

Patronato del M.I.R.

Milano è proprio una città alla quale bisogna levar tanto di cappello... Milan è un gran Milan...

Così è stato anche per i giuliano-dalmati che, a distanza ormai di tre, quattro o cinque anni dall'esodo, a Milano ci si trovano e vivono come una volta, a casa propria...

Da un po' di tempo aristocratici, signori, signora eleganti, apprezzati giornalisti, sostano a lungo pensosi nei corridoi...

È un buon segno, caro mio. Perché il giorno dopo aprì il «Corriere» e tracciò un articolo di Indro Montanelli...

Poveri Rom - Catania: Stando le cose come sono state spiegate dall'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Catania, sarà ben difficile ottenere un provvedimento positivo in suo favore...

De Petris Bruna - Valleggia: La ISAS di Fiume, al quale era stata richiesto l'estratto contabile relativo al periodo posteriore al dicembre 1928...

De Paolo Nicolò - Campoligure: L'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Genova deve aver preso buona nota del nostro esposto...

Diella Monteneri - Falconara Marittima: Non è pervenuta ancora nessuna risposta dall'ISAS di Fiume circa la sua posizione assicurativa...

Laurini Euse - Fossalta di Portogruaro: Rispondiamo particolarmente ai quesiti posti: 1) per quanto riguarda i depositi presso le Casse Rurali è imminente lo sblocco dei medesimi...

Da un po' di tempo aristocratici, signori, signora eleganti, apprezzati giornalisti, sostano a lungo pensosi nei corridoi...

retribuzioni. Il proprietario di un fondo che intende costruire sul medesimo a scopo di alloggio una casetta, a norma della legge 8 marzo 1947...

Sironi Antonia - Guidonia: Ci siamo rivolti all'Ufficio Stralcio della Prefettura di Pola prospettando il suo caso.

Il frugacarte

Rilievi brindisini

Dopo aver presa visione della notizia di cronaca dal titolo «San Yllo a Brindisi» apparso sullo scorso numero del nostro giornale...

Concediamo col nostro corrispondente nella speranza che questo stato di depressione sia soltanto passeggero e che ben presto un nuovo soffio di vita rianimi ed incoraggi la nostra comunità brindisina.

interrogativo rimarrà sul foglio di questo giornale e non avrà alcuna evasione. Ora risulta nettamente che, anche involontario il boicottaggio esiste ed è inutile cercare di nascondere...

È un fatto che nelle mense si è passati non solo più abbondanti come tempo addietro, però è anche un fatto che i commentari non sono più numerosi...



CRESIME A TRIESTE

Per iniziativa del «Matrimonio Italo» - Sezione di Trieste e con l'interessamento della presidente della stessa, signora Laura Eulambio...

I cresimati, dopo una breve sosta al vescovato, dove il piccolo Roberto Tognon, profugo da Pola, consegnò, a nome di tutti...

Erano tutti in chiesa i ragazzi del convitto «Nazario Saurro» e «Fabio Filzi», bell'è e sicuro perché anche se tristi, in camicia bianca gli uni, azzurra gli altri...

Semplici, ma pieni di sincero e commosso affetto le parole di saluto della signora Eulambio, la quale dopo aver ringraziato Enti e persone che hanno concesso la riuscita della significativa cerimonia...

Nella foto un particolare della cerimonia.

Commemorato P. Garibaldi dalla Consulta del C. S. A.

La Consulta del Centro Studi Adriatici si è riunita in Roma nella sala Capizucchi il due luglio, in seduta generale...

Con questo secondo articolo, completano da parte nostra il ricordo di affetto e di reverente omaggio della figura di questo eroico combattente, sempre sensibile e vicino alla causa giuliano-dalmata.

Il 20 aprile di quest'anno ebbero con il Generale l'ultimo lungo colloquio. Come sempre lui chiese, e già il male minava il suo forte fisico...

A Gorizia si stava preparando il «Flacido dell'Isontino». Glielo parli. Si amò d'improvviso. Di scatto si alzò e puntando la mano su di una carta geografica della Venezia Giulia...

Gli esposti il programma: Si mi disse, e dopo una pausa, senza che si potesse attendere qualche giorno? Deve arrivare nella moglie dell'America. Se lei può far rimandare di una settimana la manifestazione...

Non era possibile rimandare: glielo dissi e non comprendo il perché di quella Sua richiesta. Sorrisse amaramente: Si ricorda, proseguì, di quel vecchio portinajo? Ricorda la Sua offerta? Giorni fa non avevo più nemmeno di che mangiare...

Il Generale Peppino Garibaldi era nato a Melbourne il 29 luglio 1879. Combatté in Grecia nel 1897, nel Transval nel 1901. Contro Castro nel Venezuela; 1904. Prigioniero a Puerto Caballo nel 1906...

Non era possibile rimandare: glielo dissi e non comprendo il perché di quella Sua richiesta. Sorrisse amaramente: Si ricorda, proseguì, di quel vecchio portinajo?

Il leader dei cosiddetti socialisti prof. Tito, Luigi Fonda ha fatto in questi giorni movimenti di collegamento con i profughi di Grado il signor Cibeu che ha dimostrato molta comprensione ed ha riscosso l'unanime simpatia della categoria...

La Consulta del Centro Studi Adriatici si è riunita in Roma nella sala Capizucchi il due luglio, in seduta generale...

Il modesto consiglio che si può dare a chi vorrà ancora organizzare manifestazioni del genere, è di affidare incarichi ufficiali solo a persone che per lunga esperienza diano garanzia di saper praticare il principio per il quale l'oratore deve parlare solo di argomenti sui quali tutti i presenti possano essere d'accordo...

Un commento. Oni oratore parla per trovare consenso nel pubblico, a meno che non abbia delle ragioni particolari per indovinare quel pubblico.

Volongo Volonghi

ANCORA DETENUTI

Al primo elenco dei nominativi di giuliani condannati a lunghe carceri, e nei campi di lavoro forzati della Jugoslavia, da noi pubblicato due numeri or sono...

ANCORA DETENUTI

ANCORA DETENUTI

ANCORA DETENUTI

Vita e problemi degli esuli

Essere o non essere? Malcelata ipocrisia

Le mense in una questione assai dibattuta. Ma tra i due litiganti il terzo in verità non gode.

Tempo è stato cambiato con l'olio di oliva. Qualcuno ha voluto imputare questi fatti alla P.C.A., senza voler riconoscere che il commerciante, presso il quale si servono, ha cercato di approfittarsi per farne dei guadagni.

È un fatto che nelle mense si è passati non solo più abbondanti come tempo addietro, però è anche un fatto che i commentari non sono più numerosi...

È un fatto che nelle mense si è passati non solo più abbondanti come tempo addietro, però è anche un fatto che i commentari non sono più numerosi...

È un fatto che nelle mense si è passati non solo più abbondanti come tempo addietro, però è anche un fatto che i commentari non sono più numerosi...

È un fatto che nelle mense si è passati non solo più abbondanti come tempo addietro, però è anche un fatto che i commentari non sono più numerosi...

È un fatto che nelle mense si è passati non solo più abbondanti come tempo addietro, però è anche un fatto che i commentari non sono più numerosi...

È un fatto che nelle mense si è passati non solo più abbondanti come tempo addietro, però è anche un fatto che i commentari non sono più numerosi...

È un fatto che nelle mense si è passati non solo più abbondanti come tempo addietro, però è anche un fatto che i commentari non sono più numerosi...

È un fatto che nelle mense si è passati non solo più abbondanti come tempo addietro, però è anche un fatto che i commentari non sono più numerosi...

È un fatto che nelle mense si è passati non solo più abbondanti come tempo addietro, però è anche un fatto che i commentari non sono più numerosi...

Il menegone

Diffondete "L'Arena di Pola"



Riproduce D'Annunzio con i suoi Legionari in raccoglimento davanti ai caduti nel «Natale di Sangue» a Fiume. Foto inviata da Ada Cipolla cui va il premio di Lire 500.

Incontro a Duino

La pineta che fascia di verde i tetti di Duino, è di arida natura...



I Bastioni dalle parti della fossa.

Un cucciolo, arrancando sulle gambette ancora deboli...

Il ragazzo si accucciò sull'erba, riprese il capriolo fra le braccia...

Un sentiero, il ragazzo, nel risvolto di qualcosa di simile che anch'io un tempo aveva provato...

Da anni ormai la voce atona della radio non dava buone notizie...

La prima domenica del luglio 1953 dopo il giornale radio delle 20 l'annunciatore con voce il più forzatamente commossa...

Orsera, la tua, la nostra Orsera era più in fondo, su questo stesso mare e a quest'ora il sole la inondava tutto...

Ricordati Ezio della tua Orsera, come noi ci ricordiamo della nostra Pola...

Rodolfo Manzini

PROFILO STORICO DELLA CAPITALE DALMATA

LA PACE AMARA

Nel generale smarrimento delle coscienze, la Vittoria mutilata ripiega le ali. Ma contro gli ignavi insorge Gabriele d'Annunzio. E così anche Zara, la Santa, ha il suo Natale di Sangue

corso sotto i più lieti auspici, viene ben presto oscurata dagli avvenimenti posteriori.

La Francia e l'Inghilterra — la Russia non contava più, dopo il suo disfacimento interno — contrariati anzi solenni e precisi impegni firmati a Londra...

Su questo terreno buon gioco hanno i diplomatici jugoslavi, abilissimi nel campo propagandistico, forniti di tutte le arti volpine per dare credito alle loro pretese.

A rendere più difficile la situazione, concorrono le condizioni interne. Uscita vittoriosa dalla guerra, l'Italia si trova di

fronte ad agitazioni e disordini, a moti sediziosi a carattere talvolta insurrezionale. Nelle piazze e nelle vie, i combattenti, i mutilati, i decorati sono insultati, vilipesi...

Giacenti di tristezza, che ci riempiva l'animo di sgomento e di amarezza. La voce di pochi italiani, levatisi a ricordare e ad ammonire, cade nel vuoto.

Di fronte a tanta incomprensione ed oscuramento delle coscienze, i migliori uomini della Dalmazia vanno peregrinando di città in città, a Parigi, a Londra, a Washington...

Tristi giorni passano così, fra un alternarsi di illusioni e di disillusioni, di speranze e di scoramenti. L'impresa di Fiume rende ancor più ardua la soluzione del problema adriatico.

Dopo lunghe, estenuanti discussioni, il trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 assegna all'Italia la sola città di Zara...

Fino allora, se pur senza speranza, s'erano battuti per Zara e per la Dalmazia Luigi Zilio, Roberto Chiglianovich, apostolo d'italianità sin nelle lontane Americhe...

Alle decisioni di Rapallo, D'Annunzio resisteva a Fiume con i suoi legionari. A Zara, il generoso tentativo di resistenza è stroncato nel giro di poche ore.

Zara ha così il suo Natale di sangue. Il 26 dicembre '20, fatto rientrare con la forza il popolo nelle case, fatte deserte le vie, i legionari sono sopraffatti.

Mutilata sul mare e sulla terra, col piano per l'abbandono delle città sorelle, Zara accoglie la notizia senza gioia, serrando nel cuore l'angoscia per tante speranze cadute...

Strana, invero, la situazione di Zara. Innalzata al rango di provincia — la più piccola provincia d'Italia — si trova subito in tali condizioni di assurdità, da dover seriamente riflettere al suo avvenire.

La tenace volontà di industriali, di commercianti, dei reggitori del Comune e della Provincia superano tutte le difficoltà e tutte le avversità. Le comunicazioni migliorano, si intensificano le nuove, belle unità, vanto della nostra Marina mercantile congiungono giornalmente Zara con i porti di Ancona, Fiume, Pola, Trieste...

ve festoso si levò dalla folla convulsa. Dalle navi si rispondeva contenti. I fischii, le imprecate chiuse, le rive vuote, l'andata forzata d'un tempo erano dimenticati.

Attorno alle navi circolavano di volta in volta. Da alcune barche coraggiosamente avvicinati sottobordo gente offriva fiaschi di vino e dolci. Fuori del porto incontrarono la scorta militare: un incrociatore, quattro cacciata, dei mas tutti con gli occhi in testa, si mossero verso le ben note acque del porto di Pola.

Il convegno si svolgeva nell'acqua verso la meta. Claudio Grossi (segue)

Silvio Brunelli

SANTO GAVARDO E BLAGIO ZULIANI

Due combattenti eroici e generosi

Per votare del Comune di Trieste e dell'Istria sindaco, quest'anno si onorano nella nostra città con manifestazione artistico-letteraria, con pubblicazioni, concerti e profusi i giornalisti dell'Istria martire e sorella ed i suoi più illustri figli.

Lo sfidò immediatamente a singolar tenzone ed in un aspro duello dimostrò a tutti, con la valentia delle sue armi, che non immponentemente si offendeva l'italianità della sua piccola patria...

Narra, poi, il Caprin che è mandato nel 1463 generale nell'Istria soggiogò tutto il Carso ed all'assedio di Trieste con una fedeltà di verrotonne fu privo di vita.

L'Istria, e segnatamente la patria di Nazario Sauro che nel passato fu ben giustamente appellata la «zentilonina de l'Istria» e della quale oggi così crudele s'impone visto fatto, diede i natali anche a molti cuori intrepidi che seppero comandare e condurre a sicure vittorie le invincibili galere venete...

Nei popolari rioni di Ponziana una via reca il nome di Santo GavarDO e non pochi che

QUELLO CHE FORSE ACCADRA' NEL LUGLIO DEL 1953

Viaggio di ritorno a Pola senza guerra

Fantasia di Claudio Grossi

In una notte insonne di quest'ormai torrida estate Claudio Grossi angustiato dal pensiero degli imminenti esami, non poteva darsi pace.

Fu una cosa strana, misteriosa. Il Sovraindecente Generale alle antiche e Belle Arti rimase stupefatto e nel contempo rosso di rabbia. Periti ed architetti studiavano meravigliati il caso. La gente intanto lavorava. Giornalisti e fotografi accorsi da ogni parte d'Italia rimandavano ampie fotografie. La Polizia non sapeva come indirizzare le ricerche. Il poliziotto però diceva: «È la mano di Dio».

Da anni ormai la voce atona della radio non dava buone notizie. Nei giornali aiuti del P.M. Marshall non erano ancora arrivati dalla gran massa e benché le statistiche annunciassero grandi conquiste l'uomo medio «tirava a camp».

La prima domenica del luglio 1953 dopo il giornale radio delle 20 l'annunciatore con voce il più forzatamente commossa così annunciò: «Attenzione... Attenzione!... Sullo schermo televisivo posto nelle case degli abbonati si vide l'annunciatore versare calde lacrime e dire: «Interrompamo il programma per trasmettere il seguente comunicato trasmesso ora dal Consiglio dei Ministri: «Ai fratelli giuliani impacciati assenti d'Italia! «Alle donne, vecchi, bambini grandi e piccoli sparsi ovunque per straniera contrade in Italia e nel mondo! «Agli Italiani tutti che ebbero sempre e nei momenti di maggior pericolo, una parte del tuo cuore accanto a quello grande dei Giuliani e Dalmati! «A risultato d'una missione di pianificazione condotta con segretezza e grande comprensione da entrambe le parti il Governo Italiano e il Maresciallo Tito hanno l'onore di dire ai fratelli dell'Istria che la loro terra è libera posta sotto la sovranità italiana e che dalle ore 24.01 del 13 luglio potranno ritornare liberamente alle loro case.

Il Maresciallo Tito si unisce con voi nel gridare: «Viva l'Istria liberata italiana! Viva le genti giuliane! Viva la Repubblica Democratica Italiana!».

Il Governo Italiano si unisce con il Maresciallo Tito nel gridare: «Viva le conquiste del Popolo Jugoslavo! Viva i piani quinquennali e concordati innanzitutto: «Viva la libertà!».

Esultate fratelli giuliani con l'entusiasmo del martirio. Il tempo che abbiamo accorato per Voi che ora il ritorno nei nostri castelli e nei vostri cuori!.

Nei campi profughi, nelle stanzerie dei Comitatti, nei miseri villaggi dell'ente sparsi ovunque, vi fu un risveglio gene-

rale. I visi lunghi, i segni dei patimenti di tanti anni erano scomparsi. La notizia del ritorno aveva portata con se un'aria euforica. Quella sera gli esuli consumarono il misero sussidio, impegnarono l'ultimo oggetto di valore, poi via per le strade a cantare e gridare a far partecipi della propria gioia gli altri. In ogni bar, in ogni osteria si fermarono per bere, per affogare quei sette anni di chiusa sofferenza. «Hanno finalmente compreso il nostro gesto! La nostra fede è finalmente ripagata!».

Alle 4.45 giunse l'ordine di partenza. La polizia ferroviaria cercò di far scendere la gente aggrappata ai finestrini e quella appollaiata sui tetti. Ma fu inutile. Il capostazione col berretto rosso ben spazzolato e con il segnale di partenza mancava solo su di un palco imprevisto paravento di bandiere. Quella Jugoslava era stata strappata, rimessa, ristrutturata, rimessa di nuovo con una scorta di soldati. Il capostazione fece cenno di stare zitti, tutti fuori di tasca un mucchio di fogli ed iniziò un discorso: «Fratelli miei dell'Istria! Ho l'onore di dare il segnale di partenza a questo primo treno...».

Un clamore assordante, un battimani incessante e poi grida: «Viva la patria! Vogliamo il segnale! Viva il capostazione! Il poveretto, malato di cuore, guardò stupefatto la folla, guardò sù, lo sguardo sui fogli che gli erano costati tanta fatica. Si mise in tasca sguaucati. Levò gli occhi. Alzò il berretto. S'inclinò in segno di saluto. Poi, alzando il braccio disse ripetutamente il segnale di partenza. Grida, pianti, abbracci. Con un fischio stridulo il treno uscì dalla pensilina. Fu allora che le esortazioni precedenti caddero; comperò per incanto il treno si passò del tricolore.

Venezia aveva messo a disposizione una piccola nave passeggeri. La Marina Militare un trasporto. Esuli giugoslavi da ogni parte d'Italia. Ritornavano come sette anni prima al posto di ristoro nella stazione e all'oglio nella Caserma Saugnetti, dove campeggiava ideologica come la allora scritta: «La Marina Militare saluta i fratelli dell'Istria».

Per la partenza, stabilita per le 11.20 del 13 luglio, Riva Schiavoni e Piazza San Marco si pavesarono a festa. Alti. Sciamenera, era avvenne l'imbarco, si era dato convegno un piccolo gruppo di persone. Avevano portato doni per i bimbi e gioielli ed entusiasmo ed auguri per gli altri. Un allargamento diffondeva la canzone della Patria. Ora la nave non copriva le banchine e per terra e sui muri non c'erano falci e martelli. Ora non c'erano lacrime, ma sorrisi. Le navi si staccarono dalle banchine. Grida, canti, sventolio di fazzoletti e di bandiere. Fiaschi pirotici dalle sirene di bordo, dalle locomotive sotto pressione, dai piccoli rimorchiatori. Decine di barche seguivano la scia delle navi. Quando javevate a festa, bruciati di persone giugoslavi donavano Riva Schiavoni un clamore.

Visite della Madonna Pellegrina

La Madonna Pellegrina si è recata in visita anche in due centri raccolti profughi di Venezia, dove centinaia di nostri fratelli attendono ancora una sistemazione, dando luogo a commoventi episodi di gentilezza. La prima visita fu quella fatta al centro G. Gallina dove la Madonna Pellegrina, portata a spalle da otto profughi fu deposta nell'atrio adorno di fiori e splendenti di luci.

Tre bimbi, con parole piene di grazia, invocarono la benedizione della Grande Madre su tutti gli esuli.

Il giorno 20 la Madonna Pellegrina visitò i profughi del campo «M. Foscarini». Nel grande cortile ove fu deposta dall'alba al tramonto venne celebrata una S. Messa, mentre ardenti preghiere si innalzavano al cielo, implorando dopo tante traversie i doni del lavoro e della casa, mete purtroppo non ancora raggiunte da tanta nostra povera gente.

Esuli orfani in Canada

Esiste nel Canada una organizzazione «Catholic Immigrant Society» che si interessa dei bambini orfani d'entrambi i genitori fra i cinque ed i sedici anni, provenienti fra l'altro anche dalla Venezia Giulia, adottabili da famiglie cattoliche canadesi. La gentile patressina della beneficenza iniziativa è Miss Dorothy Sullivan. Eventuali segnalazioni vanno fatte alla nostra redazione, che curerà il successivo inoltro delle relative richieste.

Bisaccia

Facile per voi che, in montagna, al mare, in campagna o semplicemente in città fare le ferie, vi spavola, proliante, celebrato assai, mentre l'estate infuria con prececa are l'attesa e le cicale impazziscono. To invece poveretto, dal momento che mi hanno affidato l'incarico di riempire settimanalmente questa bisaccia devo attendere pazientemente ai lavori. In un'atmosfera torrida con la pallegrina speranza che, nonostante il caldo che soffoca anche voi, vi decidiate ad aiutarvi, mandandomi notizie della vostra vita quotidiana. Atenti però a non mandare troppe, perché, a voler riempire eccessivamente la bisaccia è come farlo, metter sotto pressione una cordata, col rischio che scoppi e allora... al salire del pacco. Non ci badate se sto scrivendo cose inconsulte; è soltanto l'effetto del caldo.

Antonin

Partenze

Con l'IRO sono partiti undici orfani dell'Orfanato di Giuliano di Cittadella per varie destinazioni. I due fratelli Succi Vittorio e Benito, Gregori Giovanni, Civitico Claudio, Lazzarini Rita, Scorsio Giovanni e Palleghieri Scorsio (ricordate quel Carletto che sfrecciava estroso in bicicletta per le vie di Cittadella?) sono al campo profughi di Salerno in attesa di partire per l'Austria. Ricordi: Petrarchio l'Istituto per la stessa destinazione Bellan Antonio con la pagella di 11 media, mentre Tomilla Gino attende il diploma d'Avviamento per recarsi anche lui in Australia. Pozzoco Oliviero ora in possesso del diploma d'Avviamento sta completando la sua preparazione presso la nostra Scuola Tipografica essendo già richiesto quale apprendista tipografo a Trieste.

Damiani Luigi attende la licenza di scuola Media per andare lui pure all'estero. A tutti auguri di buona fortuna.

La famiglia Marcellini prima di partire per l'Australia invia cari saluti a tutti gli amici e conoscenti profughi.

A Macerata

Il nuovo esecutivo del Comitato V.G.D. di Macerata ha così ripartito le cariche sociali: rag. Elio Matovic, presidente; rag. A. Terzani, segretario; rag. Elio Petrarchio, vicepresidente; rag. Basilio Zastov, tesoriere; Dalmiro Rubinich e Ermegildo Barnobini, membri.

Cresine

Hanno fatto a Novara la Prima Comunione e la Cresima i bambini del locale Centro Raccolta profughi: Maria Grazia Pastovicchio, Raniero Brossi, Franco Paresini, Romano Depiccoluzzi, Giorgia Ghirardi, Arco Malincher, Mirella, Celi, Ita Cannavò, Amodeo Trevisan, Lidia Fabro, Isea Scerbolo, Roberto Maroto, Lucia Battagelli, Claudio Stran, Silvio Petrarchio, Sebastiano Giannese, Mario Bellotti, Lucilla Cortini, Rita Kresnovich.

Fiori d'arancio

Si sono sposati a Vestone (Brescia) il profugo da Zara Gino Pucicelli e la signorina Ida Carponi. Vississimi auguri.

Anniversari

Hanno festeggiato il decimo anniversario di matrimonio i coniugi dott. Nino Jus-Verdus da Zara e Anna Spirito; il ventesimo invece Pino e Gina Parenzan da Fiume. Auguri e felicitazioni a tutti.

A Trieste

Nella chiesa di Sant'Antonio Vecchio sono accorsi numerosissimi anche da residenze lontane nella Repubblica, gli esuli vienesi che domenica 25 giugno hanno potuto stringere attorno al loro parroco nel 20.º anniversario del suo governo parrocchiale a Visnada d'Istria.

Il festeggiato celebrò assistito da due confratelli, profughi pur essi, un solenne ufficio divino: il Vangelo di M. R. Mons. Chierico, parroco di Cittanova, parò con accenti commossi della santa missione del sacerdote parroco ed in particolare di don Giovanni Cecce. Il coro affiancato ed egregiamente diretto da don G. Radole, accompagnò la funzione sacra con canti molto bene eseguiti.

Dopo la S. Messa, in un locale cittadino, furono riviste al buon don Cecce delle parlate augurali a nome dei suoi parrocchiani da don Radole dal sig. Giovanni Ronzi; gli furono donati mazzi di fiori, un bellissimo quadro dipinto recato dagli esuli di Montebelluna ed una offerta per la S. Messa celebrata per tutti i vienesini vivi e defunti.

Renò, vivissima l'olleteria nonstante l'assenza di molti dei presenziati andasse sovente alle loro Vissinada Furono pure letti, nel corso della cerimonia, telegrammi e lettere indirizzate a don Cecce, fra cui quella dell'Arcivescovo Cesce. Il prete, accompagnato dal parroco di Visnada, fu molto bene accolto.

Prossimo appuntamento al 1. ottobre per S. Girolamo, Patrono di Vissinada.

Orsera

«Orsera Patria mia...» Cula del primo amore. Se go dovù mèrta n'era. Te go portà nel cuor.

El son d'una campana. De un caro 'l suo stridor. L'acqua d'usa fontana. Me toca fin 'l cuor.

E pò, se i oci sono. E penso al tù bel mar. Me digo: «si, se v'arò. No te la pal scorderà!»

«Là là ti te xe nato. Tò mama, to papà. Tò nono e te intanato. Talan gava parli!»

Xe inutile che i s'cavi. Ripeti in commision. E Istra je mèx Sfrati. Fà solo compassion.

Là, tornàr l'Italia. Cò tornàr l'onor. Chi speta, no 'on sbaglia; Nò vol nostro Signor.

Frate Felice

AURELIO MEDELIN

Romano Baldini
Udine
Piazza Chiavris, 1



L'Arena di Pola

DISTILLERIA
ISTRIANA
CHERIN
GORIZIA



SOLIDALI con L'Arena

Caro Direttore,
ho letto con vera sorpresa lo articolo a firma Sidra su « Difesa Adriatica » del 17 u. s. D. I. co con sorpresa perché al Consiglio di Presidenza della Associazione V. G. e D. di cui faccio parte, non fu mai portata in discussione e nemmeno adombrata una presa di posizione del settimanale dell'Associazione contro il contratto « Arena di Pola ». Nella prima riunione di Consiglio ho fatto presente, oltre che l'infondatezza delle gratuite accuse di Sidra, l'opportunità di una Difesa Adriatica di ispirare articoli del genere contro il giornale che fu il PRIMO a Pola e poi a Gorizia a difendere con estremo coraggio i diritti nazionali italiani contro l'usurpatore slavo e contro i troppo complacenti alleati; tutta la raccolta dell'Arena dal Luglio '45 alle storiche giornate dell'Esodo di Pola sta a dimostrare, come i nostri monumenti, la irreducibile italianità e i sentimenti irredentisti che sono stati costante linea di condotta dell'Arena di Pola nella sua lotta propagandistica agli estremi confini d'Italia.

Sono convinta che questa polemica sarà composta con soddisfazione reciproca e ciò perché i due giornali perseguono gli stessi nobili fini e mi auguro che questo episodio sia presto dimenticato perché mai come ora è necessario che tutte le forze giuliane siano strettamente unite nella difesa dei nostri diritti, soprattutto con riguardo agli avvenimenti internazionali di questi ultimi giorni.

MI sono sempre battuto per questa unione e continuerò per questa strada.

Enzo Bartoli

Anche l'amico Renigio Sepetich, residente a Grado, a proposito dell'attacco sferrato da « Difesa Adriatica », ci ha scritto una lunga lettera in cui manifesta tutta la sua aperta e sdegnata disapprovazione contro il comportamento di quel giornale. Egli, inoltre, riferisce il dato gravissimo che simili polemiche appartengono alla causa dell'unità e della fraternità giuliana.

Non riteniamo sia il caso di dar corso alla pubblicazione integrale della lettera perché, amati come siamo da uno spirito di superiore carità di patria, desideriamo evitare che nuove polemiche sorgano e si sviluppino sull'argomento.

Insopprimibile anelito di libertà

Fughe intensificate dal "paradiso" slavo

Il caldo rende indubbiamente più pesanti le sofferenze che a seconda delle circostanze, possono tramutarsi in autentiche torture materiali o morali. Ne danno un facile esempio i carcerati che, d'estate, diventano intolleranti di ogni disciplina e spesso inscenano delle vere e proprie ribellioni e tentativi di fuga. Attualmente in Jugoslavia sta accadendo qualcosa di simile. Dall'immenso carcere di Sirocinj e centinaia di chilometri quadrati le evasioni si moltiplicano, tanto da costituire argomento di cronaca quotidiana.

Soltanto nella zona di Gorizia le fughe clamorose si sono susseguite a ritmo incessante in queste ultime due settimane. State a sentire gli episodi più gustosi.

Domenica pomeriggio 18 giugno, nel piazzale della stazione Montesano, tagliata in due dal filo spinato: dalla parte italiana, come del resto in ogni giornata festiva, gran vivaci di gente che osserva, commenta, tenta di comunicare con qualche conoscente della parte opposta, oppure si è tranquilli e si situa.

A rompere la monotonia del mercoledì, d'un tratto, ecco un uomo saltare lo steccato in largo della stazione, darsi a corsa pazza attraverso il desolato piazzale e, con un altro balzo fello volar sopra il filo spinato ed accasciarsi, esausto, in terra italiana, finalmente libero. Il milite jugoslavo di guardia, accortosi all'ultimo momento della fuga, ma ormai troppo tardi per intervenire, punta, ciò

nonostante, il mitra contro l'evaso, causando un certo panico tra gli astanti che immediatamente si disponono nel timore di un suo gesto inconsulto. Ma, con serena prontezza di spirito, una nostra guardia di finanza spunta a sua volta il mitra scongiurando così qualsiasi incidente. Il fuggitivo, certo Antonio Sausa fu Giuseppe, di 46 anni, oriundo di Castelnuovo d'Istria, oste in un paese del retroterra goriziano, è ancora tanto agitato e commosso, che non può neanche parlare; infine, ripresosi, racconta anche lui, la solita e sempre pietosa storia della vita impossibile in Jugoslavia. Di là aveva lasciato tutta la famiglia.

Il giorno dopo un giovane operaio sloveno, stanco e stufato, e deciso a risolvere il tutto per tutto, salta il filo in un zona vicinola alla periferia cittadina. E' certo Mok Klarek fu Ivan, da S. Giorgio di Marinburg.

E veniamo a martedì 27 giugno. Viecho all'aeroporto di Merna, sulla strada statale Gorizia-Trieste c'è un posto di frontiera. Due sentinelle italiane da una parte, due sentinelle jugoslave dall'altra, che, come al solito, si stanno a guardare. Ma che, come forse diventate, mette le sentinelle jugoslave? Il sole doroggiante ha darsi loro alla testa e vogliono invadere e conquistare da sole l'Italia? Perché dunque hanno saltato improvvisamente il filo? Semplicemente perché non ce la facevano più a star dall'altra parte, dove vivevano soltanto

250 dinari al mese, bastevoli per comprare giusto due litri di vino. Sorridendo si sono costituite alle nostre guardie, con sguardo tutto l'armamentario. Si tratta di due soldati bosniaci: Hadjilj Holin ed Hesam Džamvilj di 22 anni, il fratello di quest'ultimo fu barbaramente ucciso tempo fa dagli sgherri di Tito per non aver voluto aderire al lavoro cooperativo.

Altra fuga ed in grande stile

Agonizza la scuola italiana in Zona B

(Continua dalla 1. pagina)
dare ancora una prova della libertà di cui gode la scuola italiana in zona B, afferma che tutti gli insegnanti sono nazionalisti italiani, eccezione fatta di quattro. Ciò però non è vero, innanzitutto perché gli insegnanti di nazionalità non italiana sono otto e in secondo luogo perché una parte degli insegnanti non è in possesso del diploma di abilitazione. I primi sono tali Stock da Trieste, Insegnante a Prade, Makuc Barla da Salcano (Gorizia), Marsette Denton, Insegnante a Persepoli, Siničič Davo da Aldussina direttore della scuola di avvianamento di Isola, Kalkic Zec, dirigente della scuola elementare di Umago, Kolozim-Mosca Joze, Insegnante all'avvianamento di Bule e Ursic Stanilo, Insegnante di matematica al liceo scientifico di Pirano. Non in possesso del diploma, ma abilitati dopo corsi accelerati di tre mesi ed in zona B, Ben cinque Insegnanti e, precisamente Menis Marilucea, Zarro Bruno, Hailer Maria, Rogovaz Noemi e Lenarduzzi Romedio.

Tipico il caso dello sloveno Siničič Davo di Aldussina nominato direttore della scuola d'avvianamento italiana di Isola, che si è visto costretto a rifiutare l'insegnamento perché poco padrone della lingua italiana. Ancora per quanto riguarda il

corpo insegnante italiano bisogna rammentare che esso è stato menomato da provvedimenti epurativi ispirati da criteri politici e nazionalistici. All'inizio del trascorso anno scolastico in base ad una ordinanza della VIJA che prevede l'esercizio del servizio degli impiegati civili senza motivazioni, sono stati epurati 4 Insegnanti, mentre altri sei sono stati « sospesi » senza alcuna spiegazione. Recentemente con questo sistema gli slavi si sono sbarazzati dello ispettore Mio Crinac.

La diversità di trattamento fra scuole slave e italiane risulta anche dall'arretrato della manutenzione. Mentre le prime sono ospitate nei migliori locali dotati del necessario corredo didattico e gli alunni frequentanti godono gratuitamente di tutti i requisiti scolastici (compresi capi di vestiario e calzature), le scuole italiane lasciano a desiderare per l'igiene, per le condizioni igieniche, mentre gli alunni non fruiscono di alcuna assistenza e spesso nelle scuole di campagna essi sono costretti a procurarsi da soli il gesso e l'inchiostro. Quanto ai programmi e ai libri di testo, dipende unicamente dagli alunni italiani e dagli insegnanti se siano ad oggi gli jugoslavi sono riusciti ad introdurre soltanto un testo di storia adottato nelle scuole della Jugoslavia (si tratta di un testo tradotto dal russo in cui la storia viene completamente travisata secondo gli schemi dell'interpretazione materialistica); dal canto loro i dirigenti comunisti non hanno certo lesinato minacce e pressioni per introdurre nelle scuole di ogni ordine e grado il testo jugoslavo, improntati al più vieto nazionalismo.

Nel paese dei "trespolti", reminiscenze istriane

Perché per andare a Cassago Brianza nessuno abbia mai pensato di far entrare in funzione un servizio di elicotteri, nessuno ne lo sa dire. Difatti la strada che porta a Cassago, precisa il centro della Brianza, è composta di poco più di mille anime, è sempre popolata di esseri umani che viaggiano, si, a bordo anche di lussuose automobili ma, il più delle volte, arrampicati su straniissimi steli di legno che in luogo si chiamano trespolti, anziché trampoli, come noi nostri slavi.

Neanche a farlo apposta a Cassago vi è una tenuta di nobili lombardi; in questo possedimento vi è la sua brava torione, che in tempi lontani doveva avere sicuramente la sua brava cella compagnia con squallidi campane, uniti allo scopo soprattutto, di segnalare alle popolazioni, dall'alto della sua sommità, eventuali pericoli che potevano abbattersi in quelle campagne. Oggi invece non ce ne è più bisogno, perché chi viene a Cassago non ha più bisogno degli annunci campane, anche perché tutti sono sufficientemente sopraelevati da terra, a mezzo dei loro trespolti.

Tutti lontani ci parlano di castelli, castelli, barbariche in quel di Cassago, razzie e, non so esattamente in quale periodo, persino una invasione di lomacche che distrussero tutta la campagna circostante. Ma non erano lomacche come tutte le altre; avevano, vuole la storia, un che di differente. Pare assodato, anzi, che la masticazione delle ver-

ture avveniva per mezzo di un apparato molto simile ad una trancia per pieno. Forse da questo particolare è derivata la moderna macchina che tanto incanta gli stivali delle dame sulle tappe e servivano a demolire la fatica della strada. Difatti poco dopo compariva ai miei occhi l'abitato di Cassago.

Ma perché sono venuto a Cassago? mi domandavo ripetutamente. La risposta mi veniva data di là ad un minuto quando lo sguardo si posava su di una torre che a suo tempo doveva essere stata certamente campanaria. Ecco! Quella torre era la metà del mio viaggio. Quella torre mi aveva parlato a Cassago, su di un paio di trespolti, e con una scatola di marmellate.

re su di una corretta posizione, dritta sulla sua destra ribassi che gli orni il basamento. Non so perché, ma mi ricorda certa aristocrazia, di principio di secolo, che con buona e senza malcelata modestia, sapeva fare buon uso del proprio titolo nobiliare. Baronesse, per esempio, ce la vedo. Ma ora sento la stanchezza della strada percorsa sui trespolti, con il mio barattolo di marmellate, legato alla "coramella" dei pantaloni e riparo, sotto le fide più lise della mia giacca, mi fanno pensare che dopo aver rifatto la strada del ritorno, con lo stesso mezzo di locomozione che ho noleggiato, finì in un ospedale. E questa fissazione dell'ospedale mi fa pensare all'ospedale militare che esisteva a Baggio di Milano, dove un merito di questa torre, sta a guardia, di una così inquantificabile valori, pure provenienti da altre oceanie. Merlo che forse finì altre oceanie. Dice forse, perché di là sola arrivano i merli; perché però non parlano. Continuare, in cui sua, aspetta sempre di partire. Si scriverà, se del caso, dell'ERO, se lo vorranno accogliere. Ma è noto che l'ERO non accoglie più "nobili" con una patina di storia. L'ERO serve solo per la propria gente.

E così continuerà a restare in quel di Baggio a sorvegliare le sue alte munitori. Che sortì?

Piccola posta dei concorsi

MILANESE M. - Chioglia: Il numero delle soluzioni inviate non conta per la premiazione. E' la sorte che decide perché i premi vengono estratti tra le soluzioni pervenute ogni settimana, indipendentemente da quelle inviate in precedenza. Continui sperando nella fortuna.

FANELLI L. - Bari: Ricevuta la foto per il concorso, pubblicheremo quanto prima.

PROVANETTI C. - Portofino: Il premio è stato spedito il 15 giugno. Assicurarsi di averlo ricevuto.

Direttori
Pasquale De Simone
Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Soci Ed. del MIR n. 1.

Aut. n. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia.

Tipografia D. Del Bianco - Udine

VEGLIONE DELL'ARENA ? ? ?

Non riteniamo sia il caso di dar corso alla pubblicazione integrale della lettera perché, amati come siamo da uno spirito di superiore carità di patria, desideriamo evitare che nuove polemiche sorgano e si sviluppino sull'argomento.

L'attuale politica di Tito

(continua dalla 1. pagina)
nel verbo marxista e nell'infalibilità del materialismo dialettico, elaborato e sintetizzato dallo stesso Lenin a Zimierwald in successione dogmatica, piangiando il catechismo delle scuole elementari del tempo.

E' appunto, spirito dal desiderio di riforma, che Tito dichiara pubblicamente nel suo recente discorso elettorale: «Tutti coloro che credono che una qualsiasi forma di sistema politico democratico di tipo occidentale verrà permessa in Jugoslavia, nel paese, cioè, che è entrato nella fase della rivoluzione permanente, sono degli scemi».

E' chiara, dunque, la coerenza e la continuità dell'impostazione statale a carattere prettamente comunista.

Pino a quando si trattava di tradire Francesco Giuseppe I, il cui assolutismo (not che l'abbiamo visto possiamo affermarlo) era un profano cretaccio di fronte alla tracotanza unilateralmente di alle valanghe di teschi che srovergono il pledestallo jugoslavo, era ben altra cosa, Francesco Giuseppe è stato tradito da tutti i patrioti croati, poiché la pistola di Serajevò (1914) aveva dato il segnale della riscossa nazionale che non conosce l'avvilimento delle braccia alzate, ma il sacro fido estremo e l'occulto. Tito non sentì allora il dovere di unirsi ai patrioti ceteraneni nella resistenza alla germanizzazione, ma si affidò alla clemenza delle truppe zariste, con la speranza nel cuore di salvare la pelle e non le proprie idee marxiste, di cui sicuramente, allora, non aveva ancora sentito parlare nell'officina meccanica dove apprendeva il mestiere.

siderato come una forma particolare di comunismo nazionale. Queste sono delle formule vuote — continua Macek —, spese e volentieri usate da coloro che o non comprendono il comunismo, il suo programma, le sue finalità e i suoi aspetti, oppure sono ammaestrati di parola, in quella maniera da coloro che hanno dietro».

In analoga maniera, all'inizio dell'invasione comunista della Cina, alcuni circoli indubbiamente interessati, negavano alla impresa di Mao il carattere di espansionismo bolscevico e affermarono trattarsi di una rivoluzione rurale da tempo latente, la quale tendeva ad ottenere la revisione e la riforma dei rapporti fra proprietari e contadini.

Così pure il desiderio recente di Tito di normalizzare le relazioni con l'Italia, la Grecia e l'Austria non deve essere inteso come la risultante logica di un mutamento ideologico, oppure la conseguenza di una revisione dei principi di quanto si ispirano le rezioni dei comunisti con gli stati capitalisti in genere. Tale desiderio è da considerare come «una consueta manovra tattica tendente — dice Macek — a disorientare l'opinione pubblica internazionale e ad occultare le sue mire reali».

«In relazione, quindi, a tale stato di cose — prosegue il dr. V. Macek — i paesi democratici di commettono un errore fatale alimentando, con sovvenzioni e materiale, le rivalità fra Tito e i paesi cominformisti, poiché, sotto il pretesto di aiutarlo a resistere nella lotta di vita o di morte ingaggiata con Stalin, essi incrementano i suoi piani quinennali e, coscienti o no, lo sostengono nell'attuazione dei suoi disegni satanici, diretti al radicale sovvertimento della struttura civile del paese e all'abbandonamento dell'indipendenza dei contadini, i quali costituiscono la più forte e la più importante resistenza alla bolscevizzazione della Jugoslavia».

Buona parte del denaro derivante dai prestiti concessi alla Jugoslavia comunista «sopperisce alle esigenze della polizia segreta e della polizia comunista», e secondo informazioni a-

vute da fonti dirette e fidate — afferma il dott. Macek — il numero degli agenti ammonta a mezzo milione di unità; essi godono il migliore trattamento economico ed alimentare e il loro unico compito consiste nel tenere sotto costante sorveglianza e controllo l'altra parte della popolazione».

Non è la prima volta che l'occidente commette errori del genere. Basti ricordare l'ostinata opposizione degli inglesi alla resa profetica del generale Sikorski, capo del governo polacco in esilio, per rimproverare loro la responsabilità dell'odierna situazione nei Balcani. E' forse perché Macek stigmatizza con lapidaria chiarezza la posizione attuale di Tito e le responsabilità «coscienti o no» dei suoi amici occidentali, i quali non si accorgono che attraverso i trattati commerciali stipulati con la Jugoslavia rafforzano un regime invisio al popolo profondamente democratico?

Per soddisfare alle clausole dei vari trattati Tito non si limita di esportare l'eccezione della produzione jugoslava di legname e di cereali, ma «espone i contadini dell'ultimo chilogrammo di farina, dell'ultimo maiale, dell'ultima gallina e dell'ultimo uovo; con tagli irrazionali distrugge le rigogliose foreste della Slovenia e della Croazia, riducendo così la popolazione nello stato di povertà e di indigenza totale».

«Sono convinto — conclude il dott. Macek — che i Gentlemen di quell'istituto con Tito i trattati commerciali, se si trattasse dei loro affari privati, non cadrebbero mai così in basso da acquistare merce rubata e depredata dai gangsters. Credete, signori, che gli acquisti dal gangster che ha spogliato un intero popolo siano meno immorali?».

«Io credo di no» — risponde Macek stesso senza amarezza nell'animo per il linguaggio aspro al quale non era abituato a ricorrere neppure ai tempi della dura ed aspra lotta con l'egemonia serba e con i sparati estremisti «ustascia» coinvolti nell'avventura di Pavelle.

FUORISACCO d'oltre confine

ELARGIZIONI

In memoria della madre Giovanna Rivoldin ved. Gerneck, la figlia Pina Toepper e famiglia elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto Antonio Staffetta, la nipotina della sorella, Antonia Lonzar, elargisce L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto Antonio Staffetta, gli esuli giuliani di S. Orsola a Firenze, elargiscono L. 1865 pro Arena e L. 1865 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della sorella dell'insegnante G. Viscinelli, le colleghe Anna ed Augusta Deni e Paola Benedetti elargiscono L. 942 pro Arena. La famiglia di Antonio Staffetta, il buon zio Etto Schiavuzzi, dalle famiglie Ferocovich-Vatta L. 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della cara e buon'amia Vidris in Benucci, dalla famiglia dell'avv. Uccio Benucci, elargiscono L. 250 pro Arena e L. 250 pro orfanelli di S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della signora Caterina Petroni e famiglia: P. Pin e Nagelli elargiscono Lire 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

La moglie Beatrice ed il figlio Ezio Clagnan per onore la memoria del loro marito e babbo Carlo elargiscono L. 1000 pro Arena e per onore la memoria dell'egregio dott. Ing. Attilio Rovis (profugo da Fiume) elargisce L. 300 pro orfanelli di S. Antonio per un anno.

L'esule da Pola, Siro Campanelli, residente a Taranto, elargisce L. 300 pro orfanelli di S. Antonio per onore la memoria della signora Caterina Patronzi, vedova di Giovanni Patronzi, madre adottata del vecchio e caro amico Gho.

PRO ARENA
Il rag. Rodolfo Glanioni ha elargito L. 1.000 a favore de "L'Arena" a titolo di ringraziamento verso l'ufficio del buon abbandonati istituto dal MIR.

ELARGIZIONI

Anche la «Borba», organo ufficiale del governo di Belgrado, definisce nella sua nota del 29 giugno «una vendetta» la risposta data dagli anglo-franco-americani alla protesta russa sulla mancata sistemazione del problema del Territorio Libero. Naturalmente la contraddittorietà vista da Belgrado risiede nel fatto che nel mentre Stati Uniti e associati si richiamano da un lato al tenore della loro dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, che riconosce il diritto dell'Italia su tutto il territorio in contesa, e dall'altro spingono Italia e Jugoslavia ad accordarsi direttamente. Per la verità la contraddizione della condotta delle tre grandi potenze occidentali l'abbiamo vista pure noi e ogni altro italiano di buon senso, tranne forse il nostro ministro degli esteri. Ma Belgrado si affretta a sgomberare il terreno dalle evidenti contraddizioni, ed i loro eventuali trattative con l'Italia saranno possibili quando questa riconosca il fatto compiuto in Zona B a favore della Jugoslavia.

I commenti li lasciamo al portavoce di Palazzo Chigi.

Comunque non è poi detto che qualcosa di buono non si faccia anche in Jugoslavia. Specie nel campo della produzione industriale le conquiste ed i progressi sono senza altro mirabilevali e la stessa stampa si rallegra di nuove vittorie sul fronte del piano quinquennale. Per esempio «La Voce del Popolo» di Fiume del 20 giugno riporta la notizia che alcuni artigiani di quella città settimanali alcuni martelli di legno della capacità di 20 litri per uso familiare, pentole zincate provviste addirittura di coperti per bolliri la lisciva ed eziandio palette di alluminio

per snuovere il pesce fritto in padella. Ora i cittadini di Fiume attendono ansiosamente la notizia di quando avranno il pesce e l'olio per friggerlo. Se non avessimo letto coi nostri occhi la notizia, avremmo potuto ritenerla una barzelletta, a Cassago. Ho ammirato, questa notte, con sussiego pari dei tempi andati quando era più giovane e più bella. Ha le linee di una insegnante di educazione fisica che sa molto bene sta-

pare di una corretta posizione, dritta sulla sua destra ribassi che gli orni il basamento. Non so perché, ma mi ricorda certa aristocrazia, di principio di secolo, che con buona e senza malcelata modestia, sapeva fare buon uso del proprio titolo nobiliare. Baronesse, per esempio, ce la vedo. Ma ora sento la stanchezza della strada percorsa sui trespolti, con il mio barattolo di marmellate, legato alla "coramella" dei pantaloni e riparo, sotto le fide più lise della mia giacca, mi fanno pensare che dopo aver rifatto la strada del ritorno, con lo stesso mezzo di locomozione che ho noleggiato, finì in un ospedale. E questa fissazione dell'ospedale mi fa pensare all'ospedale militare che esisteva a Baggio di Milano, dove un merito di questa torre, sta a guardia, di una così inquantificabile valori, pure provenienti da altre oceanie. Merlo che forse finì altre oceanie. Dice forse, perché di là sola arrivano i merli; perché però non parlano. Continuare, in cui sua, aspetta sempre di partire. Si scriverà, se del caso, dell'ERO, se lo vorranno accogliere. Ma è noto che l'ERO non accoglie più "nobili" con una patina di storia. L'ERO serve solo per la propria gente.

Ricerca notizie

Si è presentato al Comitato V.G.D. di Luca il profugo dalla Romania, di origine italiana, Saccaro Antonio di Glav, Battista nato a Breasta (Romania) il 29.1.1904, attualmente ricoverato al Centro Raccolta Profughi di Luca, il quale asserebbe di non conoscere l'attuale indirizzo della moglie.

L'interessato non sapendo come fare per rintracciare la moglie Saccaro Elisa nata Kandler di anni 43, prega chiunque sia in possesso di qualche notizia in merito di comunicare, gliela diramante o tramite la nostra Redazione.

La stampa jugoslava ha vivo bisogno di diversi ad uso interno, dal momento che se dovesse occurrere verrebbero fuori di più interessanti. Per esempio potrebbe occuparsi con più ragione della situazione in Istria, dove in ogni campo si sta nascondendo il regime poliziesco e di persecuzione. Tanto è vero che ben 400 operai delle miniere dell'Arva, che avevano firmato lunghi contratti di lavoro impegnativi, sono in questi ultimi mesi ugualmente scappati dal lavoro. Per ritorsione è stato aumentato ulteriormente l'orario di lavoro e sono stati organizzati servizi a mezzo di corridoie ed auto, per andare a rastrellare in tutta la provincia i «disertori della santa battaglia dell'erostruzione». Nel frattempo fra ingegneri e sindacati sono scoppiati dei dissidi circa i sistemi di lavorazione e sembra che la faccenda sboccherà in una epurazione dei dirigenti tecnici. Nel contempo anche nella campagna della mietitura sono avvenute delle serie resistenze da parte dei possessori di macchine agricole. I quali non vogliono cederci alla cooperative e alcuni deteriorano persino i motori e gli altri congegni, pur di non darla vinta ai poteri popolari. La trave ficata nell'occhio dei propagandisti titini impedisce loro di vedere il caos intorno del proprio paese, mentre basta loro l'esse pagliuzza italiana per farne un tronco di menzogna.

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 12.º concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Sbergliaffa Lauretta (Brescia), Burretti Emanuele (Salerno), Deplera Elvira (Ghirano), tutti con una scatola di caramelle ciascuno.

Premio agli abbonati

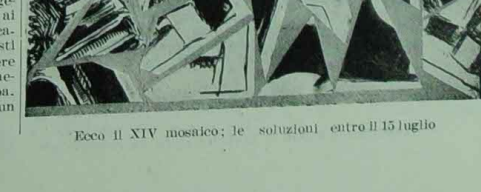
Premio agli abbonati: Questa settimana è stato sorteggiato il sig. Battistella Antonio (Costa Alta - Conegliano) al quale invieremo una bottiglia della distilleria Cherin.

Carlo Clagnan

Lo ricordano con immutato affetto ed eccitata rimpianto agli amici profughi polesi.

Cineo, 5 luglio 1950.

Roma, Venezia, Trieste, Latina.



Ecco il XIV mosaico; le soluzioni entro il 15 luglio